

Rassegna stampa

Rassegna stampa accoglienza profughi del 25/03/2014



RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO, ASILO

Libero Milano	25/03/14	P. 45	I profughi siriani invadono Milano Il Comune ne vuole ospitare di più	Marianna Baroli	1
Avenire Milano	25/03/14	P. II	Profughi, il Comune lancia l'Sos: siamo soli	Ilaria Sesana	2
Il Giornale Milano	25/03/14	P. 8	Ondata di profughi siriani Ora Milano è in ginocchio	Chiara Campo	3
Corriere Veneto	25/03/14	P. 2	La fuga dal conflitto «Dove c'è guerra non c'è alcun futuro Adesso siamo salvi»	Alberto Beltrame, Margherita Cargasacchi	5
Corriere Veneto	25/03/14	P. 2	Profughi, è scontro tra Lega e imprese La Chiesa: «Basta parlare alla pancia»	Alessio Antonini	6
Gazzettino	25/03/14	P. 8	Profughi, Veneto tra accoglienza e problemi		9
Gazzettino Rovigo	25/03/14	P. 9	Arrivati i primi profughi all'ostello Canalbianco	Lorenzo Zoli	10
Gazzettino Treviso	25/03/14	P. 2	Posti col contagocce Si offrono i privati: «Li ospitiamo noi»	Paolo Calia	11
Gazzettino Vicenza	25/03/14	P. 1-4	Dieci profughi, mille polemiche	Raffaella Forin	13
Avenire	25/03/14	P. 15	Profughi e migranti Decuplicati ili arrivi	Ilaria Sesana	15
Nuova Venezia	25/03/14	P. 28	Quaranta profughi ospitati temporaneamente all'ostello		16

CRONACA

Corriere Alto Adige	25/03/14	P. 5	Piani, fuga dal centro profughi		17
Corriere Fiorentino	25/03/14	P. 5	Già scomparsa metà dei profughi	Giorgio Bernardini	18
Corriere Fiorentino	25/03/14	P. 5	La giornalista di Damasco «Io, in fuga. Puntando a Berlino»	Giorgio Bernardini	19
Padania	25/03/14	P. 3	Profughi VIA dal Pavese Ancora presi di e proteste contro il «disastro Alfano »		20

Lega e Fdi: basta sperperare fondi pubblici

I profughi siriani invadono Milano Il Comune ne vuole ospitare di più

Altri 400 arrivi: esauriti i posti letto. Majorino: governo e Regione ci aiutino

■ ■ ■ **MARIANNA BAROLI**

■ ■ ■ Nuova ondata di profughi siriani in città. Oltre quattrocento persone, molte dei quali accampati in stazione Centrale, sono arrivate a Milano nei giorni scorsi. E il Comune attacca: «Milano è sola». L'assessore alle Politiche Sociali, Pierfrancesco Majorino, denuncia l'abbandono della città davanti all'emergenza dei cittadini siriani. Con lui, nel coro di voci contro governo e Regione, anche il compagno di giunta, l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli. È dallo scorso ottobre che il Comune ha attivato un'unità di crisi che tutt'ora opera per il sostegno e il primo

soccorso dei siriani in arrivo a Milano e che ha ospitato circa 2700 persone transitate per Milano. Un corridoio umanitario informale, che ha avuto come unico supporto la convenzione con la Prefettura per 240 posti letto e della Fondazione Progetto Arca Onlus che, come sottolineato dal presidente Alberto Sinigaglia «da 5 mesi è impegnata a fianco del Comune nella gestione dell'emergenza Siria». «Di fronte all'emergenza siriana, Milano è sola» dicono gli assessori, «in più di 5 mesi non c'è stata nessuna risposta dal Governo, nessun aiuto da Provincia e Regione». Per Majorino e Granelli «nessuno ha mosso un dito per aiutare fami-

glie con bambini piccoli a dormire in un letto, anziché essere abbandonati in Stazione Centrale». E ora che «i posti nei ricoveri sono finiti» l'amministrazione ammette di non riuscire «più ad ospitare nessuno. Siamo costretti a respingere anche le mamme con i bambini». «Invece di lamentarsi con il governo sulla vicenda dei profughi, Majorino ne chieda le dimissioni» ha dichiarato l'assessore alla Sicurezza della Provincia di Milano, il leghista Stefano Bolognini «le politiche sull'immigrazione condotte da Alfano si sono rivelate disastrose e hanno attirato sulle nostre coste migliaia di clandestini e di finti richiedenti asilo, di cui il governo non è in grado di gestire la collocazione». Intanto, nel Pavese, dopo 90 ore di presidio supportato dal Carroccio e dal consigliere regionale Angelo Ciocca, la protezione civile ha deciso di trasferire i clandestini alloggiati in un hotel 4 stelle a San Genesio e Uniti. «Majorino continua a chiamarli profughi ma siamo sicuri siano tutti siriani?» ha evidenziato il consigliere di Fdi, Riccardo De Corato «se fossero profughi, lo Stato ne riconoscerebbe lo status e provvederebbe a loro stanziando fondi per almeno 6 mesi». Per De Corato «è assurdo che Majorino e il Comune continuino a dilapidare fondi che spetterebbero ai milanesi per rom e cosiddetti profughi».



NUOVA ONDATA

Nei giorni scorsi sono transitati dalla stazione Centrale oltre 400 profughi siriani. L'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino (nella foto in alto) attacca Provincia e Regione: siamo lasciati soli. Lega e Fdi: basta sperperi [Fotogramma]



Profughi, il Comune lancia l'Sos: siamo soli

Costretti a respingere mamme con bambini

ILARIA SESANA

Duemila e settecento persone accolte dal 18 ottobre a oggi. Seicento arrivi solo nell'ultimo fine settimana, un terzo dei quali bambini. Altre cento persone attese per oggi pomeriggio. Con gli sbarchi sulle coste siciliane, riprendono anche gli arrivi dei profughi siriani in città, tappa obbligata lungo la rotta che collega le coste siciliane con la Svezia o la Germania. «I posti nei ricoveri di via Adini e via Zoia sono finiti – denunciano gli assessori Pierfrancesco Majorino (Politiche sociali) e Marco Granelli (Sicurezza e Coesione sociale) –. Non riusciamo più ad ospitare nessuno né possiamo affrontare da soli questo ulteriore flusso di arrivi che ci costringe, e mai avremmo pensato di doverlo fare, a respingere anche le mamme con i bambini».

Da Palazzo Marino si punta il dito contro il Governo, la Provincia e la Regione: «Di fronte all'emergenza dei cittadini siriani, Milano è sola – proseguono gli assessori –. In più di cinque mesi non c'è stata nessuna risposta o coordinamento dal go-

verno, nessun aiuto dalla Provincia di Milano e dalla Regione Lombardia». L'unico supporto, per 240 posti, è stato quello della Prefettura, che lo scorso ottobre ha siglato una convenzione con il Comune. Il resto è un «corridoio umanitario informale», come spiegano gli assessori.

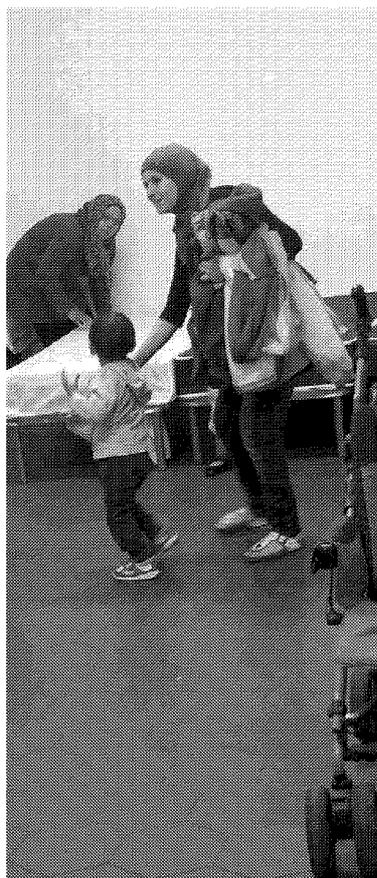
Sono 340 i siriani accolti nel centro di via Aldini dove, per far fronte al flusso massiccio, anche la palestra della vecchia scuola è stata adibita a dormitorio. Altre 250 persone sono state accolte nel centro di via Fratelli Zoia mentre altri 15 hanno trovato un posto letto al dormitorio di via Saponaro, gestito dai Fratelli di San Francesco. «Ci sono molte

famiglie, coppie giovani con i propri figli. I bambini rappresentano il 30-40% degli ospiti», spiega Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca, una delle associazioni che collabora con il Comune nella gestione di questa emergenza. «Malgrado le difficoltà sono in buone condizioni di salute e anche il morale è buono – aggiunge –. Per molti di loro è anche la prima volta dopo settimane di viaggio in cui possono riposare in un letto vero».

I transiti, generalmente, sono molto veloci. I profughi si fermano in città per pochi giorni: il tempo necessario a rifocillarsi, raccogliere il denaro necessario per affrontare l'ultima tappa del loro estenuante viaggio.

Emergenza arrivi

Solo nell'ultimo fine settimana ospitate oltre 600 persone
L'assessore Granelli: governo e Regione ci aiutino



Profughi siriani in via Aldini (Fotogramma)



IMMIGRAZIONE Arrivati altri seicento stranieri

Ondata di profughi siriani Ora Milano è in ginocchio

*Da ottobre la città ha ospitato 2.700 persone. I ricoveri senza più posti
Il Comune attacca lo Stato e gli altri enti: nell'emergenza siamo soli*

Chiara Campo

■ Un'altra ondata di profughi siriani. Sono arrivate quasi 600 persone in pochi giorni, sbarcate soprattutto tra sabato e domenica in stazione Centrale con tutte le intenzioni (nella maggior parte dei casi) di raggiungere Paesi più a nord, la Germania per cominciare. Di passag-

IN REGIONE

L'assessore Bordonali: «La Lombardia non è più in grado di affrontare costi e soccorsi»

gio, ma intanto bisognosi di un posto dove dormire, e Milano non riesce quasi più a reggere nuovi arrivi. Come hanno ricordato ieri l'assessore comunale al Welfare Pierfrancesco Majorino e quello alla Sicurezza Marco Granelli, da quando è scattata in Italia l'emergenza profughi, lo scorso ottobre, fino ad oggi il capoluogo ha ospitato già circa 2.700 persone, transitate per Milano e poi ripartite. Ora nel ricovero di via Aldini è stata utilizzata anche la palestra per dare una primissima accoglienza ad altri 340 siriani, adulti o giovani famiglie con

bimbi piccoli, molti dei quali sono stati soccorsi dal 118 pediatrico perché stremati. In via Fratelli Zoia al momento sono 250, mentre altri quindici hanno trovato un letto in via Saponaro dai Fratelli di San Francesco. I 600 siriani sono sbarcati in Sicilia una decina di giorni fa e hanno raggiunto in treno la Centrale. «Hanno ricevuto pasti caldi, coperte, scarpe e un posto letto che ormai non c'è più per tutti» hanno spiegato gli assessori. L'unico supporto da ottobre a oggi è stata «la convenzione con la Prefettura per 240 posti letto». Il Comune torna a puntare il dito contro lo Stato e gli altri enti: «Di fronte all'emergenza dei siriani, Milano è sola. In più di 5 mesi non c'è stata nessuna risposta o coordinamen-

to dal governo, nessun aiuto da Provincia e Regione. Nessuno ha mosso un dito. I posti nei ricoveri sono finiti, non possiamo affrontare da soli questo ulteriore flusso che ci costringe a respingere anche le mamme con i bambini».

Giorni fa la Lega ha protestato davanti alla prefettura, ha detto basta a nuovi arrivi. L'assessore regionale alla Sicurezza del Pirellone, Simona Bordonali, era stata chiara: «La Lombardia ha finito le risorse per nuovi profughi. Questa politica dell'accoglienza a tutti i costi ci porterà allo sfascio, abbiamo migliaia di disoccupati e dobbiamo destinare le risorse a questa emergenza. I nuovi arrivi sono stati promossi dal governo senza coinvolgere gli enti, alcuni Comuni con scelte scellerate hanno sostenuto progetti di accoglienza cofinanziati dallo Stato: solo in Lombardia nel 2014 costeranno 9 milioni». Ribatte anche l'assessore provinciale alla Sicurezza Stefano Bolognini (Lega): «Anziché lamentarsi con il governo, Majorino ne chieda le dimissioni. Le politiche sull'immigrazione condotte dal ministro Alfano si sono rivelate disastrose e hanno attirato sulle nostre coste decine di migliaia di clandestini e di finti richiedenti asilo, di cui il governo non è in grado di gestire la collocazione. Le nostre città sono invase di migranti e la situazione è fuori controllo». La Provincia «non ha competenze su questi temi, in passato abbiamo dato supporto ma il Comune non ce lo ha chiesto».



I numeri

600

Sono i profughi siriani arrivati in stazione Centrale in pochi giorni, soprattutto lo scorso weekend. Transitano da Milano ma sono diretti verso i Paesi del nord.

2.700

I profughi che il Comune ha ospitati da ottobre ad oggi, dirottandoli in dormitori, ex scuole o presso le associazioni di volontariato convenzionate.

9 milioni

È la spesa sostenuta nel 2014 dai cittadini, solo in Lombardia, per i progetti cofinanziati da Comuni e Stato per l'accoglienza dei profughi sul territorio.



PASSAGGIO

Altri seicento siriani sono in città. L'obiettivo è ripartire verso il Nord Europa soprattutto in Germania ma spesso la loro situazione non glielo consente. Il capoluogo intanto è al limite della ricettività e faticcherà a dare ancora asilo

➤ A Mira e Ponzano

La fuga dal conflitto «Dove c'è guerra non c'è alcun futuro Adesso siamo salvi»

VENEZIA — Non sono venuti in Europa alla ricerca di un lavoro. Sono ragazzi tra i venti e trent'anni che parlano inglese e francese, alcuni hanno studiato anche tedesco, e in Africa avrebbero fatto gli operai o i contadini. Fino all'altro giorno molti di loro non pensavano nemmeno di finire in Italia (e non ci resteranno), ma poi è arrivata la guerra. E dalle bombe, c'è poco da fare: si scappa. «Dove c'è guerra non c'è via d'uscita, non so che cosa farò in futuro, ma almeno adesso siamo salvi», racconta uno dei quaranta profughi destinati a Rovigo e adesso temporaneamente ospitato all'Ostello a Colori di Mira (Venezia). «L'obiettivo era la salvezza, non cercavo un posto dove andare, ma scappavo da dov'ero», racconta un altro profugo sempre a Mira. Questi ragazzi hanno pagato più di mille euro per attraversare il Mediterraneo e alcuni di loro sono in viaggio da mesi. «Ho aspettato un mese a Tripoli, in Libia, prima di partire - racconta un altro ragazzo -. Eravamo più di cento in una barca a più livelli, ma veramente piccola. Chi si trovava nella stiva ha sofferto molto. Non c'era aria, non c'erano finestre, tanta puzza». Ma dopo un viaggio estenuante, l'accoglienza ricevuta a Lampedusa e a Mira ha fatto tornare il sorriso. «Ci hanno accolto benissimo. - racconta un trentenne senegalese- Ci hanno dato da mangiare, da bere, cure mediche e aiuti

Mesi di viaggio

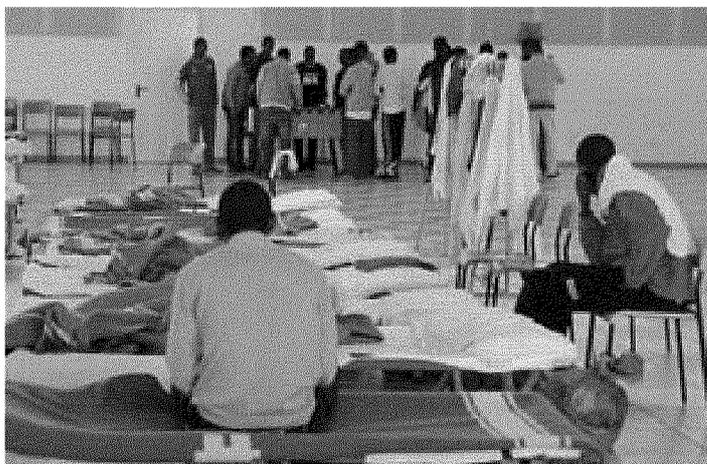
Alcuni profughi sono rimasti in viaggio diversi mesi prima di arrivare

di ogni tipo. Ho trovato solo persone gentili». In attesa delle prossime destinazioni i ragazzi fanno passare il tempo come possono.

Nella parrocchia di don Aldo a Ponzano Veneto, c'è chi gioca a calcio balilla, chi fa le pulizie e chi ancora esausto rimane disteso fino a tarda mattina sulle brandine. «Per prima cosa voglio ringraziare chi ci sta ospitando - dice Always avvolto in una coperta pesante, seduto sulla sedia accanto alla sua brandina - abbiamo visto la morte in faccia solo pochi giorni fa ed essere vivi è già un miracolo». Altri quattro ragazzi si siedono attorno a lui. Ridono e scherzano come amici di lunga data, forse perché quei cinque giorni in mezzo al mare, al freddo e in balia delle onde, li hanno segnati almeno quanto quella vita da cui hanno voluto fuggire. «Non resterò qui, il mio viaggio è solo all'inizio - aggiunge uno dei ragazzi -. Vorrei solo trovare il modo di chiamare a casa per dire alla mia famiglia che sto bene». Ieri pomeriggio i profughi di tutte le strutture delle quattro province coinvolte (Vicenza, Treviso, Belluno e Rovigo) sono stati visitati e hanno ricevuto le prime cure mediche. «Sulle ferite psicologiche invece ci sarà molto da lavorare», dicono i volontari che ringraziano le decine di persone che in queste ore sono andate alla Caritas a portare vestiti e generi alimentari.

**Alberto Beltrame
Margherita Cargasacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza Le polemiche dopo che il sindaco di Tezze (Vicenza) ha cacciato gli stranieri ospiti in un albergo

Profughi, è scontro tra Lega e imprese La Chiesa: «Basta parlare alla pancia»

Bizzotto: Confartigianato non deve ospitarli. Bonomo: lo dice la Bossi-Fini

VENEZIA — Prima i numeri: dieci a Schio, dieci a Bassano, otto a Tezze sul Brenta, tre a Vicenza, nove a Breganze, dieci a Feltre, trenta a Belluno, quaranta a Treviso e altrettanti a Rovigo (temporaneamente parcheggiati a Mira, nel Veneziano). L'emergenza profughi in Veneto che sta tenendo banco da sabato sera - con conseguente ridda di polemiche - conta in tutto centoquaranta persone provenienti da diversi Paesi devastati dalla guerra civile. È per questo che il responsabile regionale della Pastorale dei migranti don Elia Ferro invita la politica a «non urlare e a ridimensionare, contestualizzare e governare il fenomeno dei profughi», mentre il responsabile della Caritas don Marino Callegari stigmatizza chi «parla alla pancia della gente facendo uscire i sentimenti meno nobili quando invece servono la testa e un ragionamento complessivo su un fenomeno destinato a continuare nel tempo».

Ma ieri il coro di critiche alle dichiarazioni dei leghisti (in primis il sindaco di Tezze sul Brenta Valerio Lago, che ha sollevato un polverone mediatico vietando l'ingresso nel suo Comune di 13 mila abitanti a soli otto profughi) non è rimasto nei confini della Chiesa e ha coinvolto anche Confartigianato, che ha replicato con durezza a un attacco dell'eurodeputata del Carroccio Mara Bizzotto. In mattinata infatti Bizzotto ha diramato un comunicato sottolineando che «è grave che Confartigianato si occupi della sistemazione di presunti profughi negli alberghi del territorio contro il volere dei cittadini. Non esiste alcuna valida giustificazione a una simile azione che è stata portata avanti all'insaputa della popolazione e del sindaco di Tezze sul Brenta».

A stretto giro è arrivata la risposta del presidente degli artigiani vicentini Agostino Bonomo, che si dice «allibito» per la dichiarazione dell'europarlamentare leghista. «Mi limito a ricordare che dal 2002 è la legge Bossi-Fini che pone in carico anche alle imprese e alle categorie il reperimento di alloggi per i cittadini stranieri ed è dal 2011 che abbiamo una convenzione con la prefettura di Vicenza per le emergenze - dice Bonomo -. Ogni commento su certe dichiarazioni mi sembra superfluo».

Non che la sistemazione dei centoquaranta profughi inviati sabato a Verona su ordine del Viminale e poi distribuiti nelle quattro province venete sia stata facile, ma nemmeno così catastrofica. Ieri il prefetto di Treviso ha incontrato forze dell'ordine e sindaci per fare il punto della situazione e sondare le disponibilità. «Con informazioni certe su numeri e tempi si può fare tutto - spiega il sindaco di Silea (Treviso) Silvano Piazza, Pd - Abbiamo pagato per il SalvaRoma, manteniamo dipendenti pubblici di mezza Italia, versiamo soldi per i Comuni non virtuosi e stipendiamo le guardie forestali della Sicilia. Stiamo mantenendo un intero sistema da anni, non mi pare un problema mantenere qualche profugo che ha davvero bisogno di aiuto». «I toni propagandistici della Lega Nord non servono - rincara la dose il primo cittadino di Treviso Giovanni Manildo, pure Pd - Di fronte alle emergenze è meglio assumere un atteggiamento con-

creto e costruttivo». In attesa delle destinazioni definitive, i profughi arrivati nel Trevigiano sono stati temporaneamente assegnati alla parrocchia di don Aldo Danieli a Paderno di Ponzano e nei prossimi giorni saranno divisi in piccoli nuclei (quattro sono già assegnati alla Caritas e tre alla cooperativa Alternativa) e affidati alle case di cura della provincia che fanno capo all'Israa (i vertici dell'istituto per servizi di ricovero e assistenza anziani si riuniscono oggi per decidere).

Resta il fatto che questa volta anche alcuni sindaci che tradizionalmente hanno sempre risposto alle emergenze, hanno reagito con durezza all'ennesimo sbarco di profughi. È il caso del primo cittadino di Vicenza Achille Variati, che ieri ha scritto una lettera al premier Matteo Renzi e al prefetto criticando la gestione del ministero degli Interni. «È un

sistema sbagliato a monte - scrive Variati, anche lui Pd - è necessario prima di tutto identificare chi ha diritto all'accoglienza e rimpatriare gli altri che non hanno diritto. Questo non è il Paese del Bengodi. Il governo deve cambiare metodo ed evitare gli errori del passato». Degli stranieri arrivati in Veneto con l'emergenza del 2011 infatti meno della metà veniva effettivamente da Paesi in guerra e molti sono scappati via dalle strutture di accoglienza ben prima di una valutazione sull'asilo politico. Di quelli rimasti si sono invece perse le tracce tranne nel caso di Padova, dove un gruppo di ex richiedenti asilo ha occupato una casa abbandonata in attesa di maggior fortuna.

Alessio Antonini
(hanno collaborato
Gian Maria Collicelli
e Silvia Madiotto)

Don Elia Ferro

Non bisogna urlare, ma ridimensionare, contestualizzare e governare il fenomeno





Bonomo
Sono allibito
per queste
dichiarazioni
di Bizzotto



È un sistema sbagliato a monte: è necessario identificare subito chi ha diritto all'accoglienza e rimpatriare gli altri

Achille Variati sindaco di Vicenza



Nelle strutture protette

A destra i profughi arrivati a Mira (foto Errebi) e sotto quelli di Paderno di Ponzano (foto Balanza). Le sistemazioni sono temporanee

Le assegnazioni

L'arrivo a Vicenza e le polemiche

✓ Nel Vicentino sono arrivati 40 profughi divisi in gruppi di massimo 10 persone. Il primo a reagire è stato il sindaco di Tezze sul Brenta (Lega). Anche Variati (Pd) ha criticato la gestione del Viminale e chiede a Renzi di cambiare la legge

La gestione di Treviso con le case di riposo

✓ A Treviso non ci sono state polemiche. Ieri in prefettura si sono riuniti sindaci e associazioni per sondare la disponibilità delle strutture. Al momento i 40 profughi sono a Ponzano. Oggi una nuova riunione per assegnarli

Destinazione Rovigo, Belluno e Mira (Ve)

✓ I profughi diretti alle strutture di Rovigo sono stati spostati temporaneamente a Mira. Quelli destinati a Feltre e Belluno sono tutti giovanissimi. Ieri sono stati visitati e sottoposti a cure mediche e assistenza psicologica.

ATTUALITÀ

IMMIGRATI Treviso, Bassano, Belluno e Rovigo stanno approntando i posti per gli arrivi da Lampedusa

Profughi, Veneto tra accoglienza e problemi

Le difficoltà più serie riguardano i controlli sanitari e l'identificazione dei molti senza documenti

Il Veneto si appresta a dare una sistemazione ai profughi che sono arrivati in questi giorni, ma ancora siamo lontani da una soluzione definitiva. La parte burocratica è più complessa del previsto in quanto quasi nessuno ha i documenti d'identificazione. E vanno espletati i controlli sanitari di rito.

A **Belluno** i profughi arrivati sono 40. Ieri sono iniziati i primi controlli sanitari per scongiurare malattie infettive, tra le quali la possibilità di scabbia, e domani inizieranno le procedure di identificazione dei 40 africani arrivati venerdì sera a Feltre, provenienti via aereo da Catania. Nessuno di loro, infatti, ha un documento di identità. Per sei mesi gli ospiti saranno a carico del Ministero che verserà complessivamente alle cooperative Dumia e Energia Sociale 216 mila euro, ovvero 30 euro per ciascun profugo. In tasca, per un gelato, un caffè o le sigarette, avranno 2,50 euro al giorno. Nel frattempo si muovono liberamente per la città di Feltre dove sono ospitati in più strutture. Anche qui nessuno di loro ha un documento di identità. Dicono di arrivare prevalentemente dal Mali. L'iter di riconoscimento, che forzatamente si baserà sulle loro dichiarazioni,

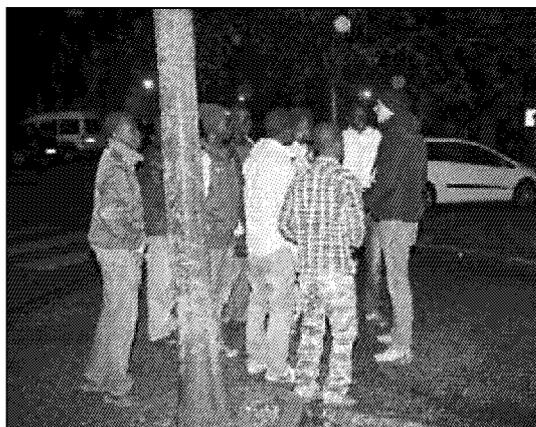
inizierà domani in Questura. Poi, ciascuno di loro riceverà un documento con il quale poter chiedere lo status di rifugiato. «La situazione è tranquilla - spiega il presidente della coop Dumia - chiedono solo di poter telefonare». Il clima politico, intanto, resta incandescente.

Era atteso per la tarda serata o la nottata di ieri l'arrivo in **Polesine** degli 8 profughi che costituiscono il primo «scaglione» del gruppo di 40 che dovranno essere accolti, come da disposizioni ministeriali, in provincia. Si tratta di stranieri - si presume centroafricani - di recente sbarcati sulle nostre coste. A quanto trapela la sede scelta per il collocamento temporaneo dei profughi è un ostello ad Arquà Polesine, con l'assistenza che sarà curata dalla cooperativa Porto Alegre. Da definire la durata della permanenza in Polesine, che avrà comunque carattere temporaneo.

Due gruppi di rifugiati eritrei, sbarcati in Sicilia venerdì scorso, sono approdati invece nel **Bassanese**: uno, composto

da dieci giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, è stato preso in consegna dall'associazione cittadina Casa a Colori; l'altro, per il quale si era mossa la Confartigianato locale, è stato riaccompagnato nel capoluogo berico già nella giornata seguente. Ciascuno, insomma, ha preso strade diverse: solo il primo è rimasto in città.

A **Treviso** si deciderà oggi il destino dei 40 profughi, in gran parte somali ma anche ivoiriani e maliani, provvisoriamente ospitati nella parrocchia di Paderno di Ponzano. Una sistemazione d'emergenza, trovata grazie alla disponibilità del parroco don Aldo Danielli ma che non potrà andare oltre giovedì. Poi il Prefetto Maria Augusta Marrosu dovrà trovare un'altra soluzione. Oggi è previsto un nuovo vertice e le ipotesi sono molte: il comune di Silea potrebbe proporre una scuola dismessa da allestire con brandine e letti e la possibilità di individuare una palestra da trasformare in rifugio a Treviso. Intanto si muovono le associazioni e i privati. Alcuni residenti trevigiani hanno contatto il Comune mettendo a disposizione degli appartamenti sfitti, altri locali dalla Caritas e dalla cooperativa l'Alternativa.



L'ARRIVO

I profughi appena sbarcati dal pullman sabato notte a Feltre

Si cercano strutture pubbliche e private



L'EMERGENZA Otto persone in arrivo dal Mali ad Arquà. Scartata la sistemazione a Villaregia

Arrivati i primi profughi all'ostello Canalbianco

Lorenzo Zoli

ROVIGO

Sono arrivati ieri in tarda serata all'ostello Canalbianco di Arquà Polesine. I primi otto profughi - provenienti dal Mali - hanno fatto il proprio ingresso in Polesine. Fanno parte di un gruppo di 40 persone che - secondo i piani del Ministero - dovranno trovare soggiorno temporaneo nella nostra provincia. Sono uomini e donne che sperano di ottenere lo status di rifugiati. Arrivati in Italia via mare in fuga dalla propria terra d'origine, dilaniata da un violento conflitto interno. Delle pratiche per l'ottenimento dello status di rifugiati politici si occuperà la Questura. Mentre alla Prefettura è andato il compito - non facile - di organizzare l'accoglienza e la logistica.

Un aiuto è arrivato dalla disponibilità mostrata dalla cooperativa Porto Alegre, esperta in compiti di questo tipo, e dall'ostello Canalbianco. In precedenza era stata sondata anche la disponibilità della comunità di Villaregia, ma al momento è stata scelta la prima opzione. Tutta la vicenda è stata circondata in questi giorni da

un coltre di silenzio e riservatezza. Forse eccessiva, dal momento che in fin dei conti si sta parlando di una iniziativa umanitaria. A quanto si apprende i profughi resteranno in Polesine per il tempo necessario a ottenere la definizione del proprio status. Quindi probabilmente faranno rotta verso altri Paesi europei - come la Francia o la Germania - da tempo ritenuti più appetibili rispetto allo Stivale, che non sta attraversando certo il suo momento migliore.

Il gruppo di profughi "assegnati" al Polesine è di 40 persone in tutto. Il loro arrivo dovrebbe essere comunque scaglionato, in modo da consentire di gestire al meglio sia l'accoglienza che le pratiche burocratiche. La vicenda dei rifugiati dovrebbe poi essere al centro del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblici che è stato organizzato per oggi in Prefettura. Nel corso del quale è prevista anche la trattazione di numerosi altri argomenti di grande importanza per la nostra provincia. Potrebbe in ogni caso essere proprio quella la sede appropriata per discutere del prosieguo degli arrivi, così da organizzare in modo ottimale l'accoglienza.

© riproduzione riservata



OSPITALE L'ostello Canalbianco di Arquà ha accolto i primi otto profughi



emergenza
profughi

CORSA A OSTACOLI
Enti pubblici con poche
strutture disponibili

Posti col contagocce Si offrono i privati: «Li ospitiamo noi»

LA GENEROSITÀ
Alcuni cittadini telefonano
«Ho un appartamento»

Paolo Calia

TREVISO

Un aiuto da parte di alcuni cittadini disposti a mettere a disposizione degli appartamenti; il fondamentale intervento dell'Israa e del comune di Silea; una soluzione a sorpresa tirata fuori dal cilindro da parte di Cà Sugana: tante le ipotesi ma ancora nessuna vera soluzione per decidere la futura sistemazione dei 40 profughi somali, della Costa D'Avorio e dal Mali, arrivati sabato notte a Paderno di Ponzano. Ieri l'ennesimo vertice in Prefettura. C'è tempo fino a giovedì per trovare un lieto fine a questa intricata vicenda e sollevare la parrocchia di Paderno e il parroco don Aldo Danieli dall'incombenza di dover mettere una pezza alle difficoltà delle istituzioni. La confusione però è ancora tanta. A ieri la situazione era questa: 4 profughi troveranno accoglienza alla Caritas - due ospiti nella casa della Caritas e due dell'associazione Emmaus - altri 3 invece saran-

no accolti dalla cooperativa Alternativa a Vascon di Carbonera. Sul destino del resto della truppa, 33 ragazzi giovani, impauriti e spossati da un viaggio durato anche tre mesi, è ancora mistero.

Oggi se ne saprà sicuramente di più: alle 13 in Prefettura è previsto un altro vertice dove verranno fatte delle scelte definitive. Sul tavolo ci sono diverse opzioni tra cui la disponibilità di alcuni residenti trevigiani che si sono offerti di ospitare i rifugiati nei loro appartamenti: «Dei cittadini si sono fatti avanti e li ringraziamo molto - dice l'assessore al sociale Liana Manfio - terremo in grande considerazione la loro offerta ma prima vogliamo esaminare tutte le possibilità a disposizione delle istituzioni». Al momento le più consistenti sono due: l'Israa e il comune di Silea. «Al vertice di domani (oggi ndr) saremo più precisi - dice il sindaco Silvano Piazza - però posso dire che potremmo ave-

re a disposizione una scuola dismessa, il primo piano di un altro edificio pubblico e forse qualche alloggio popolare ancora non assegnato. Ma prima vorrei capire cosa serve e a quante persone dovremmo provvedere: fino a oggi non ci hanno detto niente».

L'Israa invece potrebbe accogliere fino a 20 profughi. Il presidente Luigi Caldato ha partecipato al vertice di ieri confermando la sua disponibilità a dare una mano. L'idea sarebbe quella di utilizzare strutture non più operative come l'ex casa di riposo Umberto Primo o trovare qualche posto nel pensionato Tito Garzoni. Ma l'effettivo impegno dell'Istituto lo si saprà solo oggi dopo un cda convocato d'urgenza.

Anche l'Usl 9 è stata tirata in ballo. Dalla Prefettura hanno

A SILEA

Piazza
ancora pronto:
«Gli alloggi
ci sono»

chiesto informazioni per una struttura d'accoglienza a Marrocco di Mogliano. Ma la risposta è stata negativa: una parte è ancora occupata da pazienti in via di riabilitazione mentre una seconda ala è inagibile. Alla fine la soluzione potrebbe arrivare da Cà Sugana. Ieri sono state esaminate alcune palestre cittadine e altri edifici ristrutturati da poco e in grado di ospitare delle persone per alcuni mesi: qualcosa di buono potrebbe anche saltare fuori.





PORTE APERTE

A Silea
il sindaco
Silvano Piazza
offre
un ventaglio
di soluzioni:
da una scuola
dismessa
a un edificio
pubblico
e perfino
qualche
alloggio
popolare



A TEMPO

Solo per
alcuni giorni
e fino a giovedì
i profughi
sono ospiti
di don Aldo
a Ponzano

BASSANO Accolti da Casa Colori, sei sono ospitati a Campese, altri quattro presso gli Scalabrini

Dieci profughi, mille polemiche

Altri otto sono stati respinti dal sindaco di Tezze. Il loro arrivo era stata pianificato da Confartigianato

● TUTTI MASCHI

I dieci profughi eritrei ospitati a Bassano, la cui amministrazione si è detta impossibilitata ad accoglierli, sono tutti in età compresa tra i 18 e i 30 anni. Sono stati presi in consegna dall'associazione cittadina Casa a Colori: 6 a Campese, 4 dagli Scalabrini.

● IL NO DI TEZZE

Un altro gruppetto di 8 rifugiati destinati a Tezze sul Brenta, per il quale si era mossa la Confartigianato bassanese in accordo con la Prefettura, è stato riaccompagnato nel capoluogo berico già nella giornata seguente e ha preso strade diverse. Altri tre eritrei hanno trovato un tetto a Vicenza presso il centro Astalli dei gesuiti.

Alle pagine IV-V-VIII



In città dieci eritrei in fuga

Raffaella Forin

BASSANO

ZLe vicende umane di 18 dei 40 profughi inviati nel Vicentino dal ministero degli Interni s'intrecciano in un concitato fine settimana bassanese. Due gruppi di rifugiati eritrei, sbarcati in Sicilia venerdì scorso, sono approdati nel comprensorio dopo essere stati caricati su un aereo partito dall'isola e atterrato a Verona: uno, composto da dieci giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, è stato preso in consegna dall'associazione cittadina Casa a Colori; l'altro, per il quale si era mossa la Confartigianato locale, è stato riaccompagnato nel capoluogo berico già nella giornata seguente. Ciascuno, insomma, ha preso strade diverse: solo il primo è rimasto in città.

«Non sono al corrente della questione gestita dall'associazione di categoria, io sono stato contattato direttamente dalla Prefettura nel tardo pomeriggio di venerdì scorso - ha spiegato Enrico Parolin responsabile di Casa a Colori - Mi è stata chiesta la disponibilità ad ospitare dieci rifugiati eritrei. Scontato il nostro assenso, dal momento che la principale mission della nostra realtà è quella di sostenere l'immigrazione».

Dei dieci giovani maschi inviati dalla Prefettura bypassando il Comune (sono arrivati in città in

autobus), sei sono stati sistemati nell'alloggio di Campese dove, circa tre anni fa, per un periodo vissero alcuni profughi libici; quattro sono stati temporaneamente collocati all'Istituto Scalabrini. «L'idea è quella di individuare un altro appartamento, lo stiamo già cercando, dove sistemarne cinque, lasciandone altrettanti in quello di Campese di proprietà delle suore della Divina Volontà, che ce lo hanno dato in gestione per finalità sociali - ha proseguito il presidente dell'associazione - Vorremmo suddividerli al massimo in due nuclei perché sono molto spaesati, confusi e non conoscono la lingua italiana». Al momento, nemmeno Parolin sa per

TUTTI MASCHI

Sei sono sistemati
a Campese, altri 4
per ora alloggiati
all'Istituto Scalabrini

quanto tempo durerà la loro permanenza a Bassano. «Attendiamo comunicazioni dalla Prefettura - ha aggiunto - nel frattempo predisporremo un percorso per impegnarli e per favorirne l'inserimento nella comunità, oltre a dotarli di tutto ciò che serve per la vita

DAI 20 AI 30 ANNI

«Non sappiamo
quanto restano
Un percorso
per l'inserimento»

quotidiana. A partire dalla loro regolarizzazione: abbiamo già avviato le pratiche del caso. In seconda battuta seguiranno un corso di lingua italiana e quindi saranno inseriti in un progetto lavorativo. Non resteranno insomma a Bassano in parcheggio senza fare niente».

Parolin ha assicurato che si tratta di persone tranquille, ancora frastornate dall'esperienza che stanno vivendo. «Quando accogliamo i rifugiati fuggiti dalla Libia, nel 2011, non si verificò alcun problema - ha sottolineato - anzi: molti bassanesi donarono loro vestiario, cibo, oggetti per la cura della persona, anche biciclette per permettere lo spostamento». Una vicenda, quella relativa a tre anni fa, nella quale si era mosso il Comune, che subito dopo l'appello lanciato dalla Prefettura aveva dato la disponibilità ad accogliere dei profughi. Questa volta invece, come riferisce l'assessore ai Servizi alla Persona Lorenza Breda, la municipalità non è in grado di dare ospitalità.

EMERGENZA PROFUGHI

OSPITI DI "CASA COLORI"
Parolin: «Ci è stata chiesta
la disponibilità. Scontato
il nostro assenso, noi
al fianco degli immigrati»



RESPINTI DA TEZZE

Il sindaco Lago ha fatto
sgomberare 8 profughi
da un albergo di Belvedere

Dei dieci giovani maschi inviati dalla Prefettura bypassando il Comune, 6 sono stati sistemati nell'alloggio di Campese dove, circa tre anni fa, per un periodo vissero alcuni profughi libici

Profughi e migranti Decuplicati gli arrivi

5.500 sbarcati in 3 mesi. Erano 500 nel 2013

ILARIA SESANA
MILANO

Sono numeri da record: in una stagione in cui - solitamente - il flusso dei profughi in fuga dalla costa sud del Mediterraneo rallenta, nei primi tre mesi del 2014 sono quasi 5.500 le persone sbarcate sulle coste della Sicilia (erano circa 500 nello stesso periodo del 2013). Un flusso che non si arresta lungo le coste meridionali del Belpaese, ma risale la penisola.

MILANO, ANCORA EMERGENZA

In pochi giorni sono giunti in città circa 600 profughi in fuga dalla Siria, prevalentemente adulti e giovani famiglie con bambini piccoli. In via Aldini, per fare posto alle 340 persone arrivate negli ultimi giorni, persino la palestra è stata adattata a dormitorio. Ma ora i posti nei ricoveri sono finiti. «Non riusciamo più ad ospitare nessuno né possiamo affrontare da soli questo ulteriore flusso di arrivi che ci costringe, e mai avremmo pensato di doverlo fare, a respingere

anche le mamme con i bambini», denunciano l'assessore alle politiche sociali, Pierfrancesco Majorino e l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli.

Dallo scorso ottobre Milano è diventata una tappa del viaggio che migliaia di profughi siriani compiono per sfuggire alla guerra. In tutto, circa 2.700 persone tra uomini, donne e bambini che, dopo essere sbarcati in Sicilia o a Lampedusa, si sono fermati per qualche giorno nel capoluogo lombardo. Giusto il tempo di rifocillarsi, far riposare i bambini per poi ripartire verso la Germania o la Svezia per chiedere asilo. Di fatto, un corridoio umanitario informale, che ha avuto come unico supporto la convenzione del Comune con la Prefettura per 240 posti letto. «Di fronte all'emergenza dei cittadini siriani, Milano è sola - denunciano Majorino e Gra-

nelli - In più di cinque mesi non c'è stata nessuna risposta o coordinamento dal Governo, nessun aiuto dalla Provincia di Milano e dalla Regione Lombardia. Nessuno ha mosso un dito in tutto questo tempo».

FROSINONE, DIOCESI IN CAMPO

«Abbiamo dato la disponibilità della nostra chiesa diocesana senza indugio e senza remore perché siamo convinti che sia nostro dovere umano e cristiano accogliere lo straniero». Spiega così il vescovo di Frosinone, Ambrogio Spreafico, la decisione di accogliere quaranta immigrati tra quelli approdati sulle coste italiane nelle ultime settimane, sottoscrivendo una convenzione con la Prefettura di Frosinone, che si è rivolta alla diocesi laziale dopo aver apprezzato quanto da questa già fatto tre anni fa con l'accoglienza di immigrati provenienti dalla Libia. Tra i quaranta immigrati, accolti da sabato scorso in tre centri della diocesi frusinate, il gruppo più numeroso, composto da diciannove uomini, proviene dal Mali, nove sono poi del Gambia, altri vengono da Guinea, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal e Somalia. Tutti sono sbarcati nel porto siciliano di Augusta. La loro accoglienza sarà operativamente curata dalla Caritas diocesana.

«Quanti uomini e donne della nostra bella terra si sono fatti stranieri in altre terre. Certo non se ne sono andati perché non amavano l'Italia», afferma ancora Spreafico, ricordando che allo stesso modo «chi viene in Italia fugge per guerre e miseria, non certo perché non ama il suo Paese». Per questo, dice ancora, «la nostra Chiesa diocesana continuerà ad aprire la porta a coloro che chiedono aiuto, senza diminuire il sostegno che diamo già a tanti nostri concittadini in questo tempo di crisi attraverso l'operato della Caritas, delle parrocchie e dei movimenti».

(ha collaborato Augusto Cinelli)

Il centro di accoglienza di Milano è al collasso. La diocesi di Frosinone mette a disposizione una struttura. «Apriamo la porta a chi chiede aiuto», dice il vescovo



GIARE DI MIRA

Quaranta profughi ospitati temporaneamente all'ostello

► MIRA

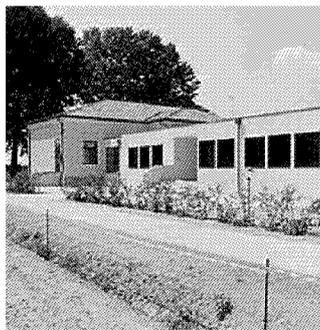
Sono arrivati a Mira e precisamente all'Ostello della Gioventù di Giare, 40 profughi provenienti dal Mali che erano destinati in un primo momento, ad una struttura di accoglienza a Rovigo.

I profughi sono sbarcati da un volo diretto a Venezia in arrivo dal sud Italia dove erano finiti nei centri di identificazione ed espulsione dopo il pericolosissimo viaggio in mare con i barconi.

La struttura di Rovigo, però, non era ancora pronta e per questo le associazioni che ne gestiscono l'accoglienza si so-

no offerte di ospitarli a Mira. Potranno restare a Giare di Mira però solamente fino a giovedì. Entro venerdì saranno trasferiti a Rovigo.

«I profughi all'ostello», spiega l'assessore alle politiche sociali del comune di Mira, Francesca Spolaore, «sono arrivati nel week end dopo che erano sbarcati con un volo a Venezia». Le associazioni che gestiscono gli spazi si erano messe a disposizione della Prefettura nel caso in cui temporaneamente fossero sorti dei problemi. A Rovigo la struttura alla quale erano destinati non era pronta e per questo la destinazione è stata quella del comu-



L'ostello di Giare di Mira

ne di Mira».

L'assessore però spiega che si tratta solo di una soluzione temporanea: «I profughi a Mira ci resteranno al massimo fi-

no a giovedì», spiega Francesca Spolaore, «C'è l'impegno di un trasferimento a gruppetti di 8 delle persone alloggiate all'ostello di Giare. Venerdì mattina, saranno tutti a Rovigo». Non è la prima volta che il comune di Mira ospita profughi provenienti dall'Africa. Durante la guerra di Libia sempre l'ostello di Giare fu utilizzato per dare ospitalità a chi fuggiva dal conflitto. «Si tratta», spiega Francesco Vendramin referente della Caritas in Riviera del Brenta, «di un bel gesto, di disponibilità e solidarietà nei confronti di chi ha bisogno che qualifica il mondo associativo della Riviera». (a.ab.)



Immigrazione La Lega manifesta: «Niente soldi per la sicurezza e accogliamo i clandestini»

Piani, fuga dal centro profughi

Spariti dodici nuovi arrivati. La polizia ne ritrova dieci

BOLZANO — Dodici dei quaranta cittadini eritrei arrivati a Bolzano lo scorso sabato e ospitati nel centro di via Macello avevano fatto perdere le proprie tracce, ma dieci sono stati ritrovati. All'appello ora ne mancano due. La gran parte dei quaranta nuovi ospiti si era allontanata dalla struttura nel corso della prima notte trascorsa a Bolzano. Solo l'intervento della polizia aveva consentito di rintracciarne la maggior parte e di ricondurli nel centro di accoglienza dei Piani. Questo non perché — spiegano dal centro — gli eritrei siano tenuti a rimanere all'interno della struttura, quanto perché alcuni di loro hanno contratto la scabbia e altre malattie durante il viaggio. Il periodo di quarantena che — per i 38 cittadini africani che si trovano ancora all'interno della struttura — si è concluso ieri avrebbe dovuto servire proprio a svolgere gli esami medici necessari a garantire la salute dei cittadini stessi e la conseguente sicurezza dal punto di vista sanitario per la popolazione altoatesina. La maggior parte dei cittadini eritrei è stata rintracciata dalla polizia in giro per la città. Alcuni sono anche rientrati autonomamente, dal momento che si trovano sprovvisti di documenti e di denaro che consenta di lasciare agevolmente il territorio nazionale, per quanto molti di loro abbiano già dichiarato di essere diretti a nord per raggiungere parenti già sistemati ad esempio in Svezia o in Norvegia. Dalla questura fanno sapere che in ogni caso è diritto dei profughi allontanarsi dalla struttura, dal momento che non si tratta di un centro di

identificazione né di una prigione, bensì solo di una struttura a disposizione dei migranti che altrimenti non avrebbero un tetto sopra la testa. Dopo le formalità di rito del fotosegnalamento e delle visite mediche non sussiste infatti alcun obbligo per questi cittadini di trattenerli all'interno della struttura. Attualmente il centro dei Piani ospita 125 persone, perlopiù di nazionalità afghana, che fin dalla giornata di sabato hanno fatto capire di non aver gradito il «rinforzo» di altri 40 stranieri. Sull'episodio avvenuto nella notte di sabato anche l'assessore comunale Mauro Randi è stato chiamato in causa. Su sollecitazione di un componente della commissione Politiche sociali, l'esponente della giunta ha riferito dell'episodio.

Ieri intanto davanti al centro di accoglienza dei Piani si sono dati appuntamento esponenti della Lega Nord guidati

dal commissario per l'Alto Adige Maurizio Fugatti per protestare «contro questa nuova ondata di sbarchi incontrollati». I leghisti hanno sottolineato come «gli immigrati a cui il Governo sta consentendo di entrare clandestinamente nel

Paese, oltre a costituire un costo per i cittadini, stanno iniziando a creare problemi nei centri di accoglienza e in alcuni casi anche sul territorio». Gli esponenti del Carroccio non hanno rinunciato a ricordare come «nella Provincia di Bolzano il governo taglia la Polfer del Brennero, di Fortezza, di San Candido, i commissariati di Merano e Bressanone, oltre alla Polizia Postale di Bolzano, dicendo che occorre razionalizzare le spese e poi trova le risorse per accogliere i clandestini che costano 40 euro al giorno (dal centro fanno sapere che sono 25 euro, n.d.r.) a testa più la tessera telefonica per telefonare a casa». Concludono dunque i leghisti: «Ogni giorno che passa il governo Renzi con i voti della Svp mostra la propria inadeguatezza nell'affrontare quella che sta diventando una vera e propria emergenza».

Sil. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accoglienza I container all'ex Gorio. Sotto, la Lega Nord



Già scomparsa metà dei profughi

Sono siriani, via in treno e anche in taxi. Arrivati in Toscana giovedì

Diversamente profughi, certamente fuggitivi determinati. Centosettantotto migranti dei trecentottanta che erano ospitati nelle dieci province toscane — arrivati fra giovedì e venerdì nelle strutture dopo uno smistamento voluto dal ministero dell'Interno — hanno abbandonato nelle ultime ore le residenze che erano state loro assegnate. Sono quasi tutti siriani di origine palestinese, in gran parte donne e bambini che hanno rifiutato i riconoscimenti fotografici che le questure avevano disposto: il loro status è, di fatto, quello di clandestini. Senza documenti validi per soggiornare in Italia, ma equipaggiati di risolutezza e — sembra — di dollari.

Al contrario dei propri compagni di avventura di altre etnie e nazionalità loro hanno abbandonato di proposito le strutture anche se da Roma il ministero dell'Interno fa sapere di non aver ricevuto comunicazioni ufficiali sugli allontanamenti. Sarebbero diretti, per loro stessa sporadica ammissione, «verso gli altri Stati europei, verso nord», dove vorrebbero ricongiungersi «con famiglie e parenti».

Ma come faranno ad attraversare i confini? Le prefetture di ogni provincia dovevano occuparsi di accoglierli: lo hanno fatto, ma non c'era nessuna prescrizione riguardo il loro controllo. Così, quando i migranti siriani hanno saputo della lunghezza — minimo sei mesi — della prassi che li avrebbe attesi per chiedere asilo politico, hanno preferito tentare la sorte.

A Chianciano se ne sono andati in quaranta, alla spicciolata, fra sabato e domenica: la maggior parte di questi è stata vista prendere il treno alla stazione di Chiusi. Altrettanti se ne sono andati sabato da Prato, dalla splendida «villa del Palco»: anche in questo caso erano

tutti siriani di origine palestinese. Alcuni si sono incamminati verso la stazione, altri avrebbero preso il taxi. Allo stesso modo la permanenza dei venti profughi a Vicchio non è durata neppure 48 ore. Ospiti dell'agriturismo «Bonciani», sabato mattina, quando la colazione era già stata servita, se ne sono andati a piedi verso la stazione del paese per poi proseguire «verso Milano e la Germania», hanno spiegato. Tra i motivi che li spingerebbero oltre confine anche il fatto che, una volta identificati in Italia, non sarebbe loro possibile chiedere asilo ad altri Paesi.

Proprio ieri, infatti, si sarebbero dovuti sottoporre alle procedure d'identificazione in questura a Firenze. Nei due giorni all'agriturismo la famiglia Bonciani ha preparato pranzi e cene. Ha acquistato ai migranti alcuni vestiti nuovi, visto che molti indumenti erano andati persi durante la traversata del Mediterraneo. Una generosità che fino ad ora non è stata ricambiata dallo Stato: «Ho anticipato di tasca mia tutti i soldi — ha chiarito il signor Bonciani — la Prefettura mi ha garantito un rimborso di 30 euro al giorno per ciascun rifugiato, ma per adesso non ho visto niente».

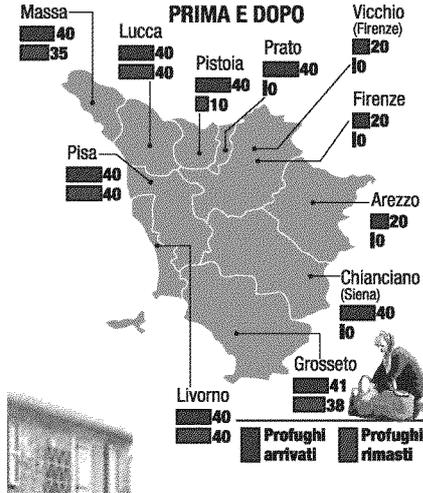
Migranti in fuga anche a Firenze, quasi tutti e venti usciti senza far ritorno nella notte tra sabato e domenica. Otto di loro erano ospiti presso «Casa Caterina» in via Santa Caterina d'Alessandria, altri cinque erano alla Foresteria Pertini di Sor-

gane, mentre sette si trovavano al «Centro Paci» di Novoli. Secondo gli operatori umanitari fiorentini, la maggior parte dei migranti sarebbe fuggita da lì in auto. «Abbiamo la sensazione — hanno detto dalla Cooperativa «Il Cenacolo» — che qualche parente abbia attraversato l'Italia per venirci a prendere. Gli immigrati sono consapevoli che il viaggio in treno è più soggetto a controlli e si organizzano per scappare in macchina».

Ad Arezzo i 20 siriani che la Croce Rossa aveva sistemato a Foiano della Chiana sono spariti sabato. A Pistoia, in 30 sono partiti ieri, da Massa in cinque. Malesi, nigeriani, ivoriani i 40 rimasti tutti nella struttura di Lucca, stessi numeri e nazionalità per i profughi accolti a Livorno. Anche a Pisa i 40 cittadini del Mali non si sono allontanati.

**Giorgio Bernardini
Jacopo Storni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicchio Alcuni dei profughi arrivati nei giorni scorsi all'agriturismo Bonciani di Vicchio in provincia di Firenze



» | Prato Le storie

La giornalista di Damasco «Io, in fuga. Puntando a Berlino»

PRATO — Sguardi stanchi ma felici. Sorrisi pacati di chi ha perso tutto ma ha ancora qualcosa da guadagnare. La guerra, la fuga, il naufragio e la salvezza hanno segnato la parabola dei siriani giunti a Prato e ripartiti qualche ora dopo per dare completezza ad un progetto di viaggio che appariva impossibile ed è ora concreto. Certamente, viaggiare lungo un Paese e attraversare un confine senza gli adeguati documenti deve apparire un ostacolo non insormontabile per chi, negli ultimi mesi, ha vissuto tutto questo: «Siamo andati via da Damasco, scappati da un confine non sorvegliato di notte: la guerra ha ucciso molti dei nostri parenti, la situazione è insostenibile, si rischia di giorno e di notte. Sono saltate tutte le fazioni: governativi e rivoluzionari si sono mischiati nelle lotte fra famiglie per piccoli pezzi di terra».

A parlare è una ragazza di ventotto anni con un bambino in braccio. Il piccolo ha più o meno tre anni e gli occhioni gonfi di un pianto durato molto e finito da poco.

È il pomeriggio di venerdì scorso, la donna sorride e si apre, perché davanti a sé ha dei colleghi. È una giornalista e non può dire il suo nome, d'accordo con gli altri profughi della struttura: non riveleranno nulla della propria identità e non si faranno fotografare dal-

la polizia. Sanno di poter contare su di un baluardo che sono «i diritti umani» ed anche questo non è affatto secondario nel piglio di determinazione che li porterà a tentare la fuga verso nord di lì ad appena poche ore.

«Siamo palestinesi — spiega la donna — ma viviamo in Siria. Io lavoro come reporter per un settimanale che si occupa di donne e di famiglie. Mio marito è morto negli scontri. Io ho deciso di scappare: molti di noi hanno amici a Berlino o parenti a Londra, ed è là che vorremmo andare adesso». Il dove e il quando sono concetti evidentemente complessi per chi è profugo, estraneo a tutto tranne che al proprio passato.

Un altro ragazzone si avvicina. Racconta che a casa faceva «l'infermiere», parla un po' di inglese ma preferisce far tradurre il suo arabo alla mediatrice culturale. Racconta il viaggio di terrore che dalle coste libiche lo ha condotto in Sicilia attraverso l'operazione di recupero «Mare Nostrum». «Siamo partiti su una barca di quattordici metri: eravamo trentodieci, abbiamo pagato molto e adesso ci sono rimasti pochissimi soldi».

Qualcuno fra chi ha potuto stargli accanto in quelle poche ore trascorse nella struttura pratese, si è sentito chiedere come fosse possibile cambiare dollari in euro. Si presume che abbiano dei soldi e che li useranno come possibile per raggiungere le capitali europee di cui parlano.

Una signora seduta, più in là, spiega di essere una casalinga. È più anziana degli altri: ha perso la maggior parte dei suoi cari, ma non la voglia di rivedere alcuni di coloro che vivevano con lei fino a pochi mesi fa: «Qualcuno — dice — ha capito prima, ed è scappato quando la guerra non era così violenta».

Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vedova

Nella foto la giornalista siriana di origine palestinese arrivata nei giorni scorsi nella struttura della Caritas a Prato, anche lei si è allontanata poco dopo l'arrivo. Aveva raccontato di avere parenti a Londra e Berlino e di essere intenzionata a raggiungerli

L'infermiere

«La nostra traversata: in 310 su una piccola barca»
E qualcuno l'ha sentito chiedere come cambiare dei dollari



Profughi VIA dal Pavese Ancora presidi e proteste contro il «disastro Alfano»

**> Fugatti:
vergognoso
tagliare
risorse
alla polizia
e poi sprecare
i soldi per
accogliere
clandestini.
Il governo
è inadeguato
nell'affrontare
l'emergenza
di Andrea Accorsi**
a.accorsi@lapadania.net

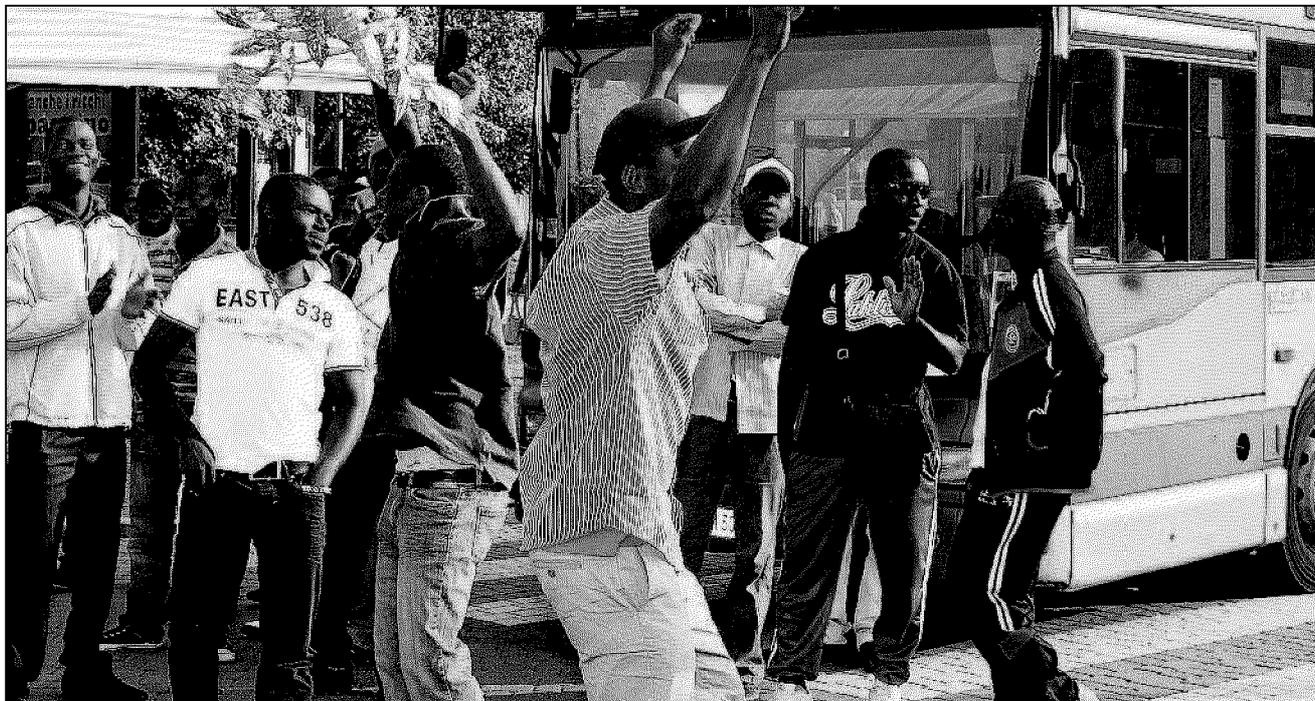
Roma ordina, i Comuni si ribellano. Si moltiplicano presidi e proteste contro l'ultimo tsunami (in ordine di tempo) di clandestini da accogliere a forza sotto l'etichetta di profughi. E la battaglia comincia a dare i primi frutti: gli otto "profughi" destinati nel piccolo comune pavese di San Genesio e Uniti hanno preso un'altra strada. «È venuta la Protezione civile e li ha portati via, per spostarli in un altro comune del Pavese - conferma il sindaco di San Genesio, **Cristiano Migliavacca** -. Fin da quando mi avevano chiamato dalla Prefettura, venerdì, ci eravamo subito opposti al loro arrivo. Anche l'albergatore che doveva accoglierli aveva detto di poterlo fare solo fino a martedì. Abbiamo chiesto di trovare una soluzione, per non farli girare per il paese. E sono gli unici che hanno spostato». Il merito, Migliavacca ne è certo, è anche del presidio del Carroccio. «È durato 89 ore - tiene a

sottolineare - ed era non tanto contro chi doveva arrivare, ma per dire che la nostra gente non viene tenuta nella debita considerazione. Se non fosse stato fatto, magari il prefetto avrebbe preso la decisione di spostare i profughi con molta più calma». A Bolzano ieri la Lega ha organizzato un presidio davanti alla struttura dove sono alloggiati gli immigrati clandestini arrivati in città. «È vergognoso - attacca il commissario della Lega Nord in Alto Adige-Südtirol, **Maurizio Fugatti** - che il governo tagli le risorse alle forze dell'ordine, togliendo molti presidi di polizia, e poi sprechi i soldi pubblici per accogliere e mantenere i clandestini che lascia entrare indisturbati nel Paese. Ogni giorno che passa il governo **Renzi**, con i voti della Svp, mostra la propria inadeguatezza nell'affrontare quella che sta diventando una vera e propria emergenza». L'assessore alla Sicurezza della Provincia di Milano, **Stefano Bolognini**, se la prende con il ministro dell'Interno. «Le politiche sull'immigrazione condotte da **Alfano** - afferma - si sono rivelate disastrose e hanno

attirato sulle nostre coste decine di migliaia di clandestini e di finti richiedenti asilo, di cui il governo non è in grado di gestire la collocazione». A Cortemaggiore, nel Piacentino, gli assessori leghisti in Giunta, **Matteo Rancan** e **Luigi Merli**, fanno scudo alle richieste della Prefettura di ospitare in un convento francescano parte dei 40 profughi arrivati in settimana a Piacenza: «Parliamo di un convento del Quattrocento, con chiostri e opere d'arte, un'opera da valorizzare e da mostrare ai turisti, non certo da utilizzare come albergo per i pro-

fughi». Per il segretario provinciale, **Pietro Pisani**, l'accoglienza ai migranti «è un affronto agli italiani che non hanno casa o vivono con una pensione da fame». L'euro parlamentare **Mara Bizzotto** critica la Confartigianato per essersi occupata della sistemazione di «presunti profughi» negli alberghi del Vicentino: «Già di per sé - accusa - è grave che il governo **Renzi-Alfano** voglia appioppare ai nostri territori una marea di clandestini in arrivo dal Nord Africa. Ma se questi immigrati vengono addirittura ospitati e smistati dalla Confartigianato, che a proprio nome ne cura la sistemazione negli hotel all'insaputa dei Comuni, siamo davvero fuori da ogni realtà» aggiunge Bizzotto, che ha depositato una interrogazione urgente sull'arrivo dei profughi nel Veneto. Questa mattina il Segretario federale **Matteo Salvini** si occuperà del problema insieme ai parlamentari **Massimo Bitonci** e **Nicola Molteni** in un incontro con la stampa al Senato.





twitter



Immigrati alloggiati a spese dello Stato in hotel con piscina, sauna e centro benessere; intanto pensionati ed esodati finiscono a dormire sotto un ponte, ma il governo se ne frega. Finché ci sarà un italiano disoccupato, non possiamo e non dobbiamo accettare un solo immigrato in più!



■ Il presidio della Lega Nord a Bolzano